

E R R A T A.

Lin. 6 cotesti valli	coteste
l. 20 lato destro	nostro
3 <i>περὸν</i>	<i>πὲρὸν</i>
9 <i>Rodoretom</i>	<i>Roboretum</i>
. 2 dond'	donò
l. 10 Baldonio	Boldonio
lin. 8 le note	al norte
l. 12 in con questo	in un con
l. 12 donò a'	donò nel 1174 a'
l. 27 franunenti	frammenti
l. ult. di larghezza. Il rac-	di larghezza, ed è più alto
to	dell' alveo della Dora. Il
	racconto
l. 18 Borgona	Borgogna
l. 14 di Aosta, posta	di Aosta. Posta
l. 13 Verneia	Veneria
l. 1 veram	verum.
l. 12 Gisflenghæ	Gisflenghæ



C A P O I.

Vallis origana, o sia Valdorco.



Dall' alto degli alpestri gioghi, che soprastano alle contigue, e parallele valli de' fiumi di Stura, e dell' Orco, dove salimmo, elle talor ci sfuggono, e ricompaiono talora a guisa di profondi solchi tortuosi e declivi, separati da continui gruppi di montagne variate da punte, da creste, e da forme diverse. Una più densa striscia inuguale di nebbia, che sorge da cotesti valli, or è sospesa, ora vi ondeggia di sopra, e a così dire le accenna.

In su l' uno de' fianchi dell' imminente Isaran de' viottoli tratto tratto appena apparenti, che serpeggiando il costeggiano, travalicano questa porzion di monte, e aggiungono per opposti lati le sommità opposte delle valli dell' Isara, e dell' Orco. Nello scendere in quest' ultima, innanzi di toccare alla terra di Ceresole (*Cerasiola*) altri sentieri vi si spiccano, che poi raggirando il monte a tramontana, indi a traverso dell' intermedio diacciaio, mettono l' uno a Savaranchia, un altro più a levante a Cogne, due delle sublimi laterali vallate di Aosta.

* La nostra lingua pare non conosca che le diacciaie, dove usiamo conservar il diaccio; ma gli elevati valloni, che ne sono ripieni su per le alpi, o i vasti laghi di diacci hanno essi a rimaner innominati? Io dirò adunque *diacciaio*, e *diacciarì*.

2
Discesi nell' elevato piano di Ceresole, riesce vieppiù bello quanto inaspettato il contrasto, che vi fanno l'odorosa verdura e' suoi prati, e i boschi ond'è ornato, coi duri e nudi gioghi onde scendemmo, e colle bianche cime de' monti, che gli sovrastano. Quindi per gli fecondi, ed ottimi suoi pascoli era tuttavia famoso ne' bassi secoli il cacio *Cerasiolarum*; talchè si volle per alcuni ritrovar disegnata questa valletta nella *Galisiaca* menzionata in un con *alpes in Cinisio* nella carta di fondazione del monistero di Novalesa dell' anno 739; ma è ben tutt' altra terra, come di già altrove si avvertì (1) È il vero, che tuttavia da' notesti alpigiani suol dinominarsi *Galesia* il vasto monte Isaran, di cui mi sono imbattuto in alcune pergamene del secol tredici, nelle quali si ricordano *fontes Galesi sive fluminis orchii*, perchè sorgesse appunto dall' Isaran, e nemmeno oggidì l'Orco perdette affatto il nome di Galeso prima di calar nel piano di Ceresole. Nessuno però degli antichi scrittori ha nominato questa grande montagna, ma solamente il fiume, che pur nasce dalla medesima all' opposto suo lato ne' Centroni, cui Livio, Strabone, e Tommaso chiamano *Isar*, il quale pigliò nome dall' istesso monte, eppur glielo diede. Ugualmente al lato destro per avventura insino all' allora l'istesso monte dinominavasi Galesio, oppure Galeso, siccome in altre italiche regioni anticamente e terre e fiumi vi erano di tal nome. Basti rammentar il *dulce pellitis ovibus Galesi flumen* di Orazio (oda 6. lib. 2), ed il *niger humectat flaventia culta Galesus* di Virgilio (georg. 4. v. 126) celebre pur esso per gli ottimi pascoli de' suoi dintorni.

Il fiume dell' Orco trascorre il piano di Ceresole placidamente a dilungo. Antiche cave di miniere, ed avanzi di gallerie discopronsi

(1) Nella marca di Torino, cap. 7. pag. 55.

3
ne' circostanti monti a settentrione, e a mezzodì, e danno a vedere piuttosto l'opera e l'industria de' Romani, che quella troppo sterile de' secoli barbarici. Di là infino all' influente del fiume di Dora Bautica nel Pò vi si ha il più lungo lato della diocesi, e contea d'Ivrea.

Su l'uscir della valletta di Ceresole lunga in circa a due miglia nostre, e larga molto meno, i monti ognor più convergenti sembrano chiuderla d' ogni parte. L' Orco indica la via d'uscirne, che esso forse aprì a se medesimo: indi cominciasi a calar da un'erta dirupinata ed angusta quasi gola di pozzo oppur di cammino. Il fiume n' occupa pressochè tutta la via, ed è forza passarvi in costa, sovente per gli scaglioni incavati nella rupe. Di luogo a luogo esso non iscorre, ma rovina. Le sue ricadute succedonsi frequenti, perchè gli stessi massi, che divelse nelle sue piene, e rotolò con seco, lo attraversano, e lo astringono a superarli per ricader di nuovo. Questo aspro, e lungo-stretto infra montagne, e roccie aride e inaccessibili, è compreso dall' enorme loro massa.

Più si dechina inverso *Noasca*, la qual sempre ritenne questo antico suo nome, e più vi ci accostiamo, più comincia lo stretto a dilatarsi, e insieme a divenir men dirupato. La terra giace appiè di ripido monte e diretto, donde precipitando il torrente di Noasca rigonfio talora delle acque de' superiori diacciari si riversa perpendicolarmente su di una roccia, che rompendolo il forza a dividersi in due, e a ricascar ridiviso in più rametti, e parte dispergersi in sottilissima nebbia tutto intorno, e in minutissimi spruzzi; spettacolo non raro in su per le alpi, ma quest'uno è de' più notevoli.

Continuando a discendere, tornano un tratto i monti a comprimere un poco la valle, che viemeglio dipoi si apre inverso *Loana* situata in circa quattro miglia da Noasca, come questa n'è altrettante da Ceresole. *Logana* chiamasi ancora ne' bassi tempi

questo luogo, che suole pur dar nome alla parte superior di Valdorco, e giace ben più in quà del mezzo della lunghezza di tutta la valle, ch'indi allargasi assai più. Finalmente *castrum Sparonis*, in cui rifuggì il re Ardoino, e vi sostenne il lungo assedio postogli da Arrigo I. sul fine del 1013, e per cinque mesi del 1014 (1). Nel giugno di cotest' ultimo anno partito d'Italia l'imperadore, uscì Ardoino di quel *forte castello*, come il chiama Ditmaro nel sesto libro della sua cronica, inseguì, sconfisse il resto degl' Imperiali, ripigliò Vercelli, pose assedio a Novara, invase Como, ed altre terre, diroccò a' nemici molte castella, e per alcuni mesi continuò a signoreggiare in Lombardia.

Sparono castellum ricordasi in un importante diploma dell' anno 1000 fra le terre da Ottone III allora confiscate ad Ardoino ancora marchese d' Ivrea, per compiacere all' avidità di Leone vescovo di Vercelli, a quei giorni l'uno dei principali sussurroni, e raggiatori d'Italia. Benzone attribuisce a costui di aver poscia precipitato Ardoino dal trono con grande affanno degli *Sparonisti* (*Sparonistis flentibus*) per gli quali non intende già gli abitatori di Sparone, dove Ardoino si mantenne invincibile, ma gli amici, e partigiani suoi, annoverandone alcuni con quella sua maniera strana, come da ebrio, che farnetica (2). L'antico forte di Sparone anteriore alla dominazione dei re tedeschi in Italia dinominossi così dalla sua figura, come pur quel di Forfice, di cui nel *Piem. Cisp.* pag. 165, nè altrimenti che dalla prima figura sua pigliò nome

(1) Il Cronista della Novalesa (*Res. Italic.* T. II. part. 2. col. 764) fa durar cotesto assedio un anno intero, e vuol che indi a poco Ardoino si facesse monaco in Fruttuaria; accenna ciò con poca esattezza, ma veggasi Arnolfo *Res. Italic.* T. IV. pag. 12.

(2) Appresso Ludevigg. *Reliquiæ manus scriptor.* T. IX. pag. 321, e altrove.

la città di Cuneo. Il vocabolo di speroni non potè adunque derivare a noi dal tedesco *Sporn*, come ci si vuol dar a intendere, ma ben piuttosto da *περὶνυ*, fibbia con punta, od aghetto, comprova ciò che altresì nel secol decimo scrivea Raterio vescovo di Verona *cum calcariis quos sparones rustice dicimus* (1).

Alcun poco di sopra il confluente del Soana nell' Orco, non lunge dalla imboccatura del lateral Vallone di Soana vi ha *Ad Duos Pontes*, come si dinomina nell' infracitata iscrizione la grossa terra di Ponte, a cui chi sale, o scende dalla valle, dee toccarvi, varcando l'uno oppur l'altro de' ponti in su l'Orco, ed il Soana. L'ultimo attraversando direttamente il cammino, era ancor famoso ne' bassi tempi. Chiamasi pur di Ponte l' inferior valle dell' Orco, chè *Vallis Origana* indistintamente chiamavasi ne' secoli mezzani, come dal mentovato diploma apparisce; (nei documenti num. 1.) nè forse ebbe altro nome anticamente, perciocchè ne' testi di Plinio a vicenda scrivesi *Orcus* ed *Orgus* (2). In vicinanza di Ponte eranvi ne' bassi tempi tre forti castella, l'uno presso l'istesso luogo di Ponte, cioè *Cassarum*, ossia un recinto di mura a guisa di castello, l'altro anche più sopra, cioè *Castrum Thelarii*, e un terzo di sotto quel luogo medesimo, o sia *in principio vallis Pontis*, descritti tutti e tre da Pietro Azario (3).

(1) Nella Sinodica citata da Maffei *Verona illustr.* Lib. XL. Muratori conietturò s'abbia a scrivere *spourones* (*Antiq. Ital.* T. IV. col. 1306) e sia di origine alemanna, e si contenta degli esempj citati da Ducange ne' quali scrivesi *spourones* alla francese, ma non *sparones*, come in Italia, e tanto meno *spornones*, volendolo derivar dal tedesco.

(2) Lib. 3. cap. 16. nella tavola Teodosiana. *Segm. 2. Orsus* è lezione scorretta in vece di *Orgus*.

(3) *De bello Canepiciano*, *Res. Italic.* T. XVI. col. 432. Egli soggiunge che nel 1339 furono quelle castella espuguate, e disfatte dagli uomini

Nel sopracitato diploma da val *Origana* si distingue *vallis Suana*, cui si appartenevano le terre ivi menzionate, e già da un buon pezzo distrutte di *Fontanedum*, *Barsan*, e di *Suana*, all' entrar nel suo vallone, donde *Vicani Suanenses* nel frammento d'iscrizione copiata da Agostin della Chiesa presso la foce stessa di Valsoana, i quali *Monum. . . . Ad Duos Pontes faciund. . . . probavere* che indica qualche opera pubblica costruita di concerto con quei di Ponte. L'erto trasversal vallone di Soana pigliò nome dalla principal sua terra, oppur dal torrente, che lo trascorre, e talor l'inonda, ed il comunicò a monte Soana, alle cui falde scaturisce. Cotesta montagna primeggia in testa al ramo di quelle, che staccandosi dall' Isaran separano d' occidente a levante l'alto Canavese da Valdaosta. I monti che serrano Valsoana a nord-est, la dividono da Valchiusella, la quale a confronto è tanto più bassa, quanto più è distante dal Soana, e per un maggior intervallo dalla principal catena delle alpi. Valdorco termina propriamente di sotto il tener di Ponte, e in verso quel di Corgnate, succedendovi le colline, che quà e là formano più vallette ricche di villaggi, e di popolo, innanzi di dechinar affatto, e riconfondersi colla pianura.

de Corgnate, quibus populus in Lombardia non est par. Describe inoltre castrum Perticæ in su la bocca di Valsoana, ma rovinò anch' esso già da gran tempo.



C A P O I I.

Canava, altrimenti detta Corte Canavese, e Canavasium il tener suo. Altre terre dipartendo dal fiume dell' Orco insino a toccar a' confini della marca di Torino.

DI sotto Corgnate si ha da ricercare *Canava*, ch'era il principale de' circostanti luoghi, come quelli di Valperga, e di Corgnate istesso il furono di poi. L'imperador Lodovico III nell' anno 901 diede la terra di *Canava* alla chiesa di Vercelli; già da parecchi secoli non ve n'ha più vestigio, e se non per via d'indizj possiamo determinarne la positura. I marchesi d' Ivrea, poi re d' Italia, Berengario II, e Adalberto nel 951 donarono quella terra dianzi o tolta alla chiesa Vercellese, o non mai ben posseduta da questa alle monache Pavesi del Senatore, o di s. Maria, cioè *Curtem Canavese cum castro, quod dicitur Riparupta* (1). Cotesto castello adunque s' apparteneva a *Canava*, ed era per avventura la sua fortezza; onde il sito di Rivarotta oggidì ridotta a picciol casale nel tener di Salassa presso l' Orco, c' indicherebbe ivi appunto vicina la positura di *Canava* stessa. Confrontano a Rivarotta, ed a Salassa i territorj di Corgnate, e di Valperga.

Ottone III nel 999. restituendo *Canava* alla chiesa di Vercelli, { 2 } non fece menzione del castello suddetto, perchè non com-

(1) *Antiq. Ital. T. V. col. 965.*

(2) " *Cortem Canavam reddimus, sicut Ludovicus Imperator donavit,* *Antiq. Ital. T. VI. col. 317.*

preso nella donazione di Lodovico III, il quale se lo era ritenuto per se, del che non contento l'ambizioso vescovo Leone se lo fece poi cedere nell'anno 1000, onde nel nuovo diploma (ne' documenti num.º 1) si annoverano di seguito Rivarotta, e *Canava*. Anzi vi si descrivono queste, ed altre successive terre con ordine di sito da levante a ponente, rimontando alla diritta del corso dell'Orco, cioè a dire *Roveredum*, *Rivarolum*, *Rivaruptam*, *Canavam*, *Rordilitegnam*, *Sparrono Castellum*. La prima scriveasi a vicenda *Rodoretum* dinotante congerie di roveri, ed esisteva a' confini della selva *Gerulfia*, della quale si parlerà tra poco. Al villaggio di Rovereto pare sia succeduto quello di Bosconero già dipendente da Rivarolo. Ad ambodue confina *Feletum* ommesso ivi da Ottone III perchè non s'apparteneva ad Ardoino, ma al conte Otton Guglielmo di Borgogna. Di sopra Rivarolo giace Rivarotta, talchè di sopra quest'ultima, o li presso, giusta l'ordine di descrizione osservato nel diploma devono ricercarsi *Canava*, e più là *Hordilitegna*; quest'altra probabilmente nel tener di Corgnate oggidì, di cui non si fa ancora menzione a que' tempi, indi più sopra vi si collocano appunto il castello di Sparone, con l'ordine medesimo, e le valli del Soana, e dell'Orco.

Canava era pur detta *Curte Canavese*, come osservammo nel diploma del 951, e sippur in altro del 1014, per cui l'imperador Arrigo I cedette all'intrigatore vescovo Leone li poderi confiscati al conte Viberto fratello del re Ardoino in *Ceprione*, *Canavese*, (cioè *curte*) *Pertuso*, *Agamio*, *Plumbia*, (1) cioè a dire nel tener di cotesti luoghi situati in altre provincie, fuor quello di Pertuso non lontano dalla *Curte Canavese*. Questa nel territorio suo, oltre il castello di Rivarotta comprendeva altri luogucciuoli,

(1) Dell'antica condizione del Vercellese pag. 127.

perciocchè l'istesso imperadore con altro diploma dell'anno medesimo a pro de' monaci di Fruttuaria, dond' in *Canavasio Urbianum* (1) ovvero *Ubianum*, come altri vuol leggere, e tuttavia Obiano, regione oggidì del tener di Rivarolo, nella quale ancor vi rimane la chiesuola di s. Biagio d'Ubiano, dipendente dalla prepositura di Rivarotta medesima. Quindi *Canavasium* indica il tener di *Canava* o *Corte Canavese*, tanto più che da Rivarotta volgendo a mezzodì insin verso il villaggio suddetto di Pertuso, non si trova innanzi il secolo duodecimo rammentarsi gl'intermedj villaggi di Baldonio, s. Colombano, Olianico, e *Salacia*, probabilmente perchè luoggetti dipendenti allora da *Canava*, e nel tener suo compresi. Tuttavia in quel di Salassa molti avanzi di antichi monumenti si sono scoperti, e parecchie iscrizioni romane si conservano nella chiesa di s. Ponzio. Altronde *Canava*, e *Canaba* è certo un nome antico, e non infrequente di città, e di luoghi.

Si fa menzione nel diploma del 1014 per Fruttuaria anche di *Prata-Leonis* (Pratillione) luoggetto tanto più insù, e non prima di Valperga, se non in circa la metà del secolo dodici (*Vallis Pergia*) sendo false ed assurdisime le carte insino ad ora comparse anteriori a quel secolo, nelle quali è dessa menzionata. I luogucciuoli sopraccennati incominciano a comparire assai dopo che affatto scomparve *Canava*, e perfino *Urbianum* od *Ubianum*. Laonde nel 1014 ancor non appare fosse il dipoi così detto *Canavese* più esteso del proprio tener di *Canava* stessa tra il fiume dell'Orco, e le terre di Pertuso, Rivarolo, Valperga, e Corgnate. Corrado il Salico, l'anno 1.º del suo impero, cioè nel 1027 riconferma di nuovo alla chiesa di Vercelli la terra di Ca-

(1) Biblioth. Sebus. Centur. 2. num. 39.

nava; (1) non si sa con qual pro, ma la rovina di quel luogo non tardò di molto, e solamente sopravvisse il nome di *Canavese*, per dinotare l'antico suo territorio propriamente detto *Canavasium* ne' tempi mezzani.

Nell'istesso diploma del 1014 a' monaci di Fruttuaria si separa il tener di *Canava*, altramenti *Canavasio* dalla selva *Gerulfia* estesa tra l'Orco, e l'Amalone, come pur da tutti i luoghi, che ivi si rammentano nelle vicinanze del *Canavasio*, e singolarmente dalle terre all'Amalone più vicine. Disegnando i poderi circostanti a Fruttuaria, e quei de' prossimi villaggi, vi ci mette quasi per centro la selva *Gerulfia*, la quale oltre ad alcuni non piccoli tratti de' superiori terreni occupava gran parte dell'odierno tener di s. Benigno infra l'Amalone, e l'Orco. Malgrado la troppo intralciata, ed oscura topografia disegnata in quel diploma, e i nomi oscuri di luogucciuoli, che più non esistono da un gran pezzo, ci lascia la direzion travedere della strada appellata *Sumari*, dipartendo da *Bedoledum*, terra scaduta di là dell'Orco. Di quà ripassando sul tener di Rivarolo, ravvicinavasi un tratto alla selva *Gerulfia*, d'indi saliva a *Riparia* (Rivara) d'onde ridiscendeva, toccando poi ad un'antica laguna (*usque in lama vetula*) regione ancora detta la piscina, e *ritana*, cioè fossato *piscinæ*, oggidì del territorio di Lombardore denominato nello stesso diploma *Castellum Longobardorum*. Di sopra cotesto luogo varcando di quà dell'Amalone, proseguiva l'istessa strada attraverso la *Vualda* (Vauda) infino a *Varina superiorem, et usque vicum Mancilionem*, altro luoghetto rovinato già da gran tempo in cotesta parte del tener di Lombardore medesimo, e ne conserva il nome in quello della region-

(1) Quest'altro privilegio è registrato nel primo volume, fol. 222, e 223 de' *Biscioni* nell'archivio della città di Vercelli.

cella ivi ancora detta di Mansiglione, e ne' vecchi catasti di quel comune quando *Ad Locum Mansilioni*, quando *in Cimariis, sive in Mansilione*. Quindi poi ne perdiam le tracce; ma tuttavolta d'indi tirando una linea a traverso della *Vualda* infino al Po, presso a due allora esistenti luogucciuoli appellati *Todullum*, e *Laberaria* infra il tener di Brandizzo, e quel di Cassino nella parte di quà del fiume, i restanti poderi menzionati nel diploma si deono cercare le note di questa linea. Una porzion di essa pur divideva il territorio di Volpiano da quello di Brandizzo stesso; onde vi si soggiugne, che *infra istos fines est Vulpianum cum castro, est Pratum Borsonè, est Pratum rigio, est Fornallo, et Vualda de Vulpiano*. Conservò *Fornallo* più lungamente il suo nome, e ci si ricorda ancora *Vallis Fornalis* in uno stromento 7 novembre 1312 per ragion di confini tra l'abate di s. Benigno allora signor di Volpiano, ed il comune di Leynì. Di poi questo nome si trasformò in Val di Fornace appunto nella porzion di Vauda, che tuttavolta al comune di Volpiano s'appartiene.

Laonde tutto il divisato tratto circoscritto dalla via *Sumari* a levante di quà e di là dell'Amalone, e dell'Orco era nel 1014 del tutto fuori del tener di *Canava*, o sia del *Canavasio*, primitiva regione che nel mentovato diploma è separata, e distinta dalle summenzionate convicine terre, e dalla quale finalmente pigliò nome il moderno Canavese.

Non meno il tener di *Corte Dulfì*, altramenti *Dulfia*, che quel di *Brandisium* confinavano per nord-ovest a quel di Volpiano, che *Villa Vulpiana* chiamasi nella carta del conte Otton Guglielmo del 1019, e la parte del suo territorio di là dell'Amalone un buon tratto comprendeva della selva *Gerulfia*, *in qua et monasterium situm est* (1). Rodolfo Glabro pur ci assicura, che il

(1) Biblioth. Sebusiana; cept. 2. n.º 39.

monistero di s. Benigno fondossi (l'anno 1003) nel tener di Volpiano da Guglielmo allora abate di s. Benigno di Digione, ed in un suo podere, cui egli medesimo abbia di poi *mutato nomine* (*Vulpiani*) *Frutuarensis cognominatum* (1). Però molto prima usavano gli abitanti di nominar *Fructuaria* quella regione (2).

Il mentovato diploma del 1014, e Glabro si contentano di chiamar l'abate Guglielmo *figliuolo di Roberto uomo nobilissimo*, ma nell'altro pur dell'istesso anno per la chiesa di Vercelli chiamasi *Roberto de Vulpiano* (3), il quale da Guichenon ingannato da Agostin della Chiesa, e da altri venne poi confuso con il conte Viberto fratello del re Ardoino.

Surse quindi poco a poco la terra di s. Benigno, che pigliò nome dal monistero medesimo: il Chiesa immaginò, ch'ivi innanzi

(1) Hist. lib. 3. cap. 5, presso Duchesne. *Rer. Franc.* T. I. pag. 29.

(2) Diploma del 1005 del re Ardoino in conferma della mentovata fondazione *ab incolis appellatur Fructuaria in comitatu Iporiensi*, tra i fiumi dell'Amalone, e dell'Orco; ne' documenti contro la corte di Torino, citati qui appresso.

(3) *Dell'antica condizione del Vercelli.* Pag. 127, ivi Arrigo I donò a s. Eusebio *prædia Girardi et fratrum ejus filiorum Roberti de Vulpiano*, e confiscati per la pretesa loro fellonia, come fautori del re Ardoino, non però i beni del lor fratello Guglielmo suddetto. Il terzo di quei fratelli era Anselmo, il qual parimenti si era fatto monaco di Fruttuaria, e de' suoi beni fece erede il monistero, come impariamo da un diploma di Arrigo IV del 1066 (T. II. part. 2, pag. 7 de' documenti per le ragioni della Sede Apostol. contro la corte di Torino) sicchè la confisca per lui fu senza effetto. Il supposto frammento di cronica colla data del 1017 su la fondazione del monistero di Fruttuaria (appresso Ughelli *ital. sacra*, T. IV. col. 1066) fu scritto da un impostore, più secoli dopo la data che mentisce, il quale ignorò perfino i nomi dei fratelli del fondatore.

v' esistesse il villaggio da lui detto *Vigolfa*, il quale però non presso la sinistra dell'Amalone, dove trovansi la badia, e la terra di s. Benigno, ma giaceva più in là verso la dritta dell'Orco siccome ce lo dà a vedere la cartia suddetta del conte Otton Guglielmo, annoverando di seguito da ponente a levante tre castella situate in vicinanza di quest'ultimo fiume *scilicet Feletum, et Caprarium* (o piuttosto *Capiarium*) *et villam Vigisulfam*. Il primo di questi luoghi è detto *Felectum* in un placito dell'827 (1) *Capiarium* è lo stesso di *Capiaria*, altrimenti *Cabiaria* del diploma del 1014 di sotto a Bosconero, e più in quà *Vicus Gisulfi* a cotest'altra estremità della selva *Gerulfia*, quasi rimpetto al sito di *Fructuaria*, che in con questo tratto della selva medesima era allora del territorio di Volpiano, come oggidì lo è di quello di s. Benigno tolto sul primo, e dove tuttavolta, vi si conservò ad una regione il nome di *Vigolfo*, e *Vigrolfo*, che mostra un resto del tener già proprio di quell'antico distrutto villaggio.

Tra il fiume dell'Orco, e la sopra descritta linea dividente a questo lato le due marche, le terre di quella d'Ivrea più prossime al Po erano adunque *Brandisium*, e *Dulfia*.

(1) *Antiq. Ital.* T. I. col. 481. Ivi pure " Ghiseberto de Felecto, qui „ est Avogado de præfato monasterio Novalicio. „



C A P O I I I.

Digressione intorno alla distesa data al nome, e al distretto del Canavese dopo l'undecimo secolo.



N è di *Canava*, oppur di *corte Canavese* dopo il 1027, nè del *Canavasio* più vi si trova farsi menzione in tutto il resto dell'undecimo secolo. Finalmente nel MCXI vi appare un Guido *de Canavasio*, (1) e dipoi in due carte del 1141, e 1142 si torna a veder *Vuido comes de Canavasio filius quondam Ardicionis* (2). Egli sembra l'istesso che già comparve nel MCXI. Avea tre nipoti figliuoli di fratello anch'esso chiamato Ardizzone, e intitolato pur conte. Innanzi il 1141 non apparve conte veruno di *Canava*, o del Canavese, e Guido istesso nel MCXI essendo al seguito di Arrigo V, non osò intitolarsi conte di *Canava*, oppur del suo territorio denominato *Canavasio*, ancorachè ne fosse in gran parte signore, ed assai prima non pochi castellani si facessero chiamar conti, singolarmente se da un così detto conte discendevano. Era già troppo invalso l'uso, indi non più intermesso, per cui dal padre trapassava l'istesso titolo a tutti i figliuoli quantunque ridotti talora a non possedere se non minute, e spicciolate porzioni degli aviti villaggi, e talora affatto nulla.

Però dalle sopraccennate carte niun lume si ricava per determinare l'estensione del *Canavasio* a' tempi di Guido, e de' nipoti

1) In diploma di Arrigo V citato al capo XI, nota 7 della marca di Torino.

2) V. ne' documenti, num.º 11.

suoi. Indi appresso incominciò ad allargarsi il nome di questa regione mano a mano in sulle terre acquistate da quelli, o possedute dagli aderenti loro. Di là del fiume dell'Orco già innanzi la metà del dodicesimo secolo Guido di Biandrate signoreggiava la terra di s. Giorgio, non per anco detta *de Canavese*, la quale intorno al 1143 gli era stata dall'imperador Corrado II riconfermata, e di nuovo da Federigo I nel 1152, come a figliuolo, e successore di Alberto.

Questi è *Albertus de Blandrato* sottoscritto senza altro titolo al mentovato diploma del MCXI subito innanzi a Guido *de Canavasio*, e forse insino d'allora egli già teneva la terra di s. Giorgio. Checchè ne sia, il conte Guido di Biandrate donò a' cavalieri del Tempio *Mansio Ruspaliae* nel tener di s. Giorgio *de Canavese*. È questa la prima sicura memoria finora nota del passaggio di questo nome un tratto di là dell'Orco. Il marchese di Monferrato profittando de' tumulti di quella età, e dell'amicizia di Federico I, attendeva ad occupar qualche terra in questa nuova contea, od a farsi de' vassalli, affascinando i castellani. Per questa cagione, e per le fazioni tra il comune d'Ivrea, e i Vercellesi, i quali voleano dominar quella città, ed erano già signori di alcune terre del suo distretto, i conti o castellani del Canavese proprio, o sia dell'antico tener di *Canava*, si collegarono con gli altri signorotti di quà e di là dell'Orco, onde scansare, o ritardare la suggestione, ch'era loro minacciata. Cotesta confederazione, pigliò di poi nome di lega de' conti e castellani *de Canapicio*, e poco a poco venne il nome di Canavese estendendosi a tutte le terre de' confederati.

È tanto più verisimile, che già nel 1174 cotesta lega sussistesse, e vi aderissero i Biandrati di s. Giorgio, poichè sussistevano anche prima le cagioni, che la produssero, ed il nome di Canavese erasi già esteso insino là; ma certamente la ritroviamo stabilita alcuni

anni dappoi. Talchè il comune di Vercelli affine d'indebolirla, e sconnetterla, avea poscia nel 1208 infeudato ai nobili di Masino il castello di Maglione con obbligo di romper guerra ai nemici di quel comune, e segnatamente *contro a' signori, ed uomini del Canavese, a riserva di Gotofredo di Biandrate signor di s. Giorgio, e di quelli della costui famiglia, i quali partecipavano nella signoria di Valperga* (1). Donde si raccoglie, che i conti così detti dapprima *de Canavasio* furono dappoi rappresentati dai Valpergani, e che di lì donde il nome di Canavese, e la loro lega era cominciata, andò estendendosi di là dell'Orco, alla quale si erano pur uniti i conti di Biandrate, alcuni de' quali o per matrimony, o per acquisti aveano parte nella consorterìa de' Valpergani medesimi. La carta di cittadinanza accordata dal comune d'Ivrea a' conti del Canavese nel 1213, e la confederazione di questi, e di quello con la città di Novara nel 1221 contro de' Vercellesi, ed il nome perfino di *comune* ivi dato alla lega de' conti, e castellani del Canavese non ci lasciano più verun dubbio intorno a quella, e all'augumento suo pei nuovi castellani, che successivamente le se unirono, rallargandone così di mano in mano il territorio (2).

Di nuovo i Vercellesi per ispiccarvi alcuni di que' collegati, infeudarono a' Sammartini nel 1222 la terra di Castelletto di sopra Ivrea, alla qual città minacciavano guerra. In questo mezzo furono i Vercellesi astretti a battaglia contro quei di Novara, ai

(1) *Ex tabular. civitat. Vercell.* Questa, e più altre carte dell'istesso archivio, che risguardano i comuni di Vercelli, e d'Ivrea, sono compendiate esattamente in alcuni frammenti di una storia di Vercelli, scritta come pare in sul finir del decimoquarto secolo, o sull'entrar del decimoquinto, indi continuata da altra mano insino al 1536, v. ne' documenti num.º III.

(2) V. ne' documenti num.º IV.

quali nulladimeno si unirono contro de' primi Pietro di Masino, i Sammartini medesimi, e gli altri castellani del Canavese, e li veggiam dipoi compresi tutti nella pace indi fatta ai 23 novembre 1223 (1). Ma tanto più dall'atto di confederazione e cittadinanza stipulato nel 1229 tra il comune d'Ivrea, e d'altra parte il marchese di Monferrato, Gotofredo di Biandrate, e i conti e castellani del Canavese impariamo pel novero, che vi si fa di questi e delle loro terre, ch'era allora il Canavese compreso tra l'Amalone, e il torrente di Chiusella, e dopo il suo influente tirando una linea dal fiume di Dora Bautica di sotto Mazè infino all'Amalone presso s. Benigno (2). Oltre a ciò conviene avvertire, 1.º che gli ivi nominati Manfredo di Fronte, Giovanni di Brozzo, e Corrado di Settimo non si annoverano tra i castellani del Canavese come signori di queste terre, le quali erano fuori de' limiti sopra detti, ma perchè il primo era de' conti Sammartini, l'altro di quei di Castellamonte, ed il terzo era de' castellani di Caluso, come s'impara dal contratto del 1224, per cui Guglielmo VI di Monferrato ingaggiò all'imperador Federico II molte delle sue terre, e de' suoi vassalli, cioè *domini de Septimo* (Torinese) *tenent castellum Calugine* (3). 2.º il Canavese vi si considera per un distretto affatto diviso da quello della città d'Ivrea; onde si dichiara, che » *omnes homines civitatis Hyporegiæ possint ire ad habitandum in Canapasium, et in suum districtum ubicumque voluerint, et illi de Canapasio possint venire ad habitandum Hyporegiæ ubicumque, et quan-*

(1) Questo trattato, che pur merita di esser noto, sarà rapportato sotto la contea di Novara.

(2) Ne' documenti num. V.

(3) Nella cronica di Benvenuto s. Giorgio *Rer. Italic. T. XXIII col 378*

» documque voluerint «; cioè a dire tanto nella città, che nelle terre dipendenti. 3.º Innanzi la metà del secolo decimoterzo non consideravansi appartenenti al distretto del Canavese nemmeno tutte le terre poste fra i suddivisati limiti, ogniquale volta non erano in potere di alcuno de' castellani confederati. Perciò quelli della Torre di sopra Bairo, que' di Barone, e poi di Vische nello strumento del 1229 sono annoverati fra gli uomini d'Ivrea. Solamente parecchi anni dappoi e' compaiono fra i castellani del Canavese, o sia tosto che abbracciarono il partito de' Guelfi, e collegaronsi co' Sammartini. Accadde lo stesso ad alcune terre pur situate ne' limiti sopradescritti, le quali nel corso del tredicesimo secolo continuarono a dipendere dalla città, o dal vescovo.

A questo modo venne adunque rallargandosi il Canavese, che *dominium Canapicii* si dinomina in lettere di Guglielmo re de' Romani del 1252 (1). La confederazione di que' castellani reggeasi a guisa di un comune, e cercava di ringrandirsi, assuggettando le circostanti terre, le quali ancorachè collocate per entro i divisati confini, riguardavansi tuttavolta straniere a quel distretto e dominio, perchè possedute da chi non era della coloro comunanza. Tal fu della terra di Romano di quà del torrente di Chiusella in sul cammino d'Ivrea. Un Oberto detto *de castro Romano* n'era stato signore tra il 1160, e il 1180, ma egli e i successori suoi non eransi uniti mai ai mentovati castellani; onde la terra rimaneva come isolata, e fuori del distretto del Canavese, e non soggetta a' carichi di quello. Il vescovo d'Ivrea dipoi l'acquistò, e Federico II gliene riconfermò l'acquisto nel 1219 (2). Ma il vescovo, -il cui potere decadeva ogni dì viemaggiormente, volle appuntellarsi al marchese di Monfer-

(1) Cod. ital. diplomatic. t. 1 col 595 in princ. appresso Lunig.

(2) Ital. sacra t. IV col 1073.

rato, suffeudandogli i vassalli della sua chiesa, cioè i Sammartini per la più parte delle lor terre, i Valpergani per alcune, ed altri castellani. Il marchese nel suo omaggio del 1244 come maggior vassallo della chiesa d'Ivrea vi comprese pur la terra di Romano; quindi la lega, od il comune de' signori del Canavese pur collegati col marchese medesimo, e con la città d'Ivrea per l'atto suddetto del 1229, credette gli bastasse ciò per inchiudervi Romano nel suo distretto, e finalmente nel 1263 si fece a riscuotere il fodro, o la taglia anche dagli uomini di Romano. Il Vescovo vi si oppose, redarguì *il podestà, e credendarj del Canavese*, e gli ammonì di astenersi da ogni esazione, insino a che si conoscesse meglio, se per avventura gli uomini di Romano *vestra jurisdictioni tenentur in aliquo subjacere* (1). Ma la contesa non finì sì tosto: si allentò, si riaccese, poi rimase pressochè spenta per l'unione più stretta del vescovo Federico intorno al 1286 a' Sammartini contro de' Valpergani, e Biandrati di san Giorgio protetti dal Marchese di Monferrato in seguito alla lega conclusa insin del 1268 contro alla città d'Ivrea e a' Sammartini. (V. ne' documenti num. VI.) Ancorachè per la rabbia delle fazioni si fosse poi sconnessa la lega, e diviso il comune del Canavese in opposti partiti, nulladimeno in questo mezzo il vescovo d'Ivrea avendo fatto de' cambj di castelli, per un de' quali *castrum Vischarum dominis Baronis permutationis titulo concessit*

(1) Lettere del vescovo Giovanni dei 15 marzo 1263 intimate l'istesso giorno » domino Gullielmo de s. Georgio comiti et potestati Canapitii, » et dominis Raynerio de Mazzadio, Henrico de Riparolio, Johanni de » Agladio, Bonifacio de s. Georgio, Jacobo de Castromonte, et Ray- » mundino de Candea credendaris Canapitii «. Altre abbiamo consimili lettere a' medesimi de' 23 marzo suddetto per muovergli a restituire a quei di Romano i riscossi tributi.

(1), si risguardarono senza difficoltà niuna come proprie del distretto del Canavese le terre permutate su l' esempio di quella di Vische. Perciò Azario descrivendo l' irruzione del condottiero Malerba nel 1339 da Milano *versus Canepicium*, soggiugne, che entrò in Canavese subito *varcato il fiume di Dora presso Vische*, sul quale eravi un bel ponte di pietra (2).

Il nome di Canavese nel principio del secolo quattordici incominciava oltre a ciò a trapassar di quà della diritta dell' Amalone. Quantunque sin del 1229 i marchesi di Monferrato già occupassero tra le due Dore, ed il Po assai terre, per le quali il marchese Bonifacio IV erasi unicamente obbligato in verso il comune d' Ivrea nel trattato suddetto di confederazione e cittadinanza, non si disegnò altramente questo tratto di paese se non *de terra citra Padum, et Sturiam usque ad Duriam de Taurino*, perchè egli nel così detto Canavese d' allora più non vi avea che degli aderenti, e qualche vassallo, e niuna parte di territorio tra i fiumi dell' Amalone, e di Stura non si usava comprendersi per anco nel distretto del Canavese, come nemmeno per molti anni dappoi. Ma esacerbandosi vieppiù il furore de' Ghibellini, e Guelfi, estimarono alcuni de' Valpergani, i Biandrati, ed altri Ghibellini Canavesani di affortificarsi con sottoporsi viemeglio a' marchesi di Monferrato, i quali gl' investirono di alcune terre di quà dell' Amalone. Travalicò un tratto in questa foggia il nome di Canavese pur di quà di esso fiume, seguitando le persone de' nuovi signori di quelle terre. Dante Alighieri ebbe rispetto non

già al dominio del marchese di Monferrato Guglielmo VII in sul Canavese proprio da altri in gran parte signoreggiato, ma all' eserci mancato a' Ghibellini di questa regione per la prigionia di quel Marchese occorsa in Alessandria nel 1290 il capo, e difensore, allorchè disse

» È Guglielmo marchese,
per cui Alessandria, e la sua terra
fa pianger Monferrato, e 'l Canavese (1).

Ritroviam quindi insino del 1302 situarsi *castrum Rocchæ, et villa Curie (Corio) in Canapicio*. Siccome il tener di queste terre confina a quello di Ciriè, e di Mathi, e più sopra in verso Balangero, e Lanzo, perciò Azario in circa il 1360 indica le terre *Ceriatì et Lancii in confinibus Pedemontium et Canepicii* (2) Ma a qual de' due territorj allora si attribuivano? Era cosa assai arbitraria. Ancora nel 1347 Giacomo di Savoia principe di Acaia avea promesso a Manfredò marchese di Saluzzo di cederli il castello di Balangero co' villaggi di Mathi e Villanuova, che ne dipendeano, senza attribuirli nè al Canavese, nè al Piemonte. Adempiè la promessa soltanto nel 1356, e dichiarò *castrum Bellengerii in Canapitio*. A quel tempo tanto più riputavansi di questo medesimo distretto le terre lungnesso la diritta dell' Amalone, come pure il testifica Azario, descrivendo la marcia de' devastatori soldati di Malerba anzidetto, *venerunt castrum Frontis... iverunt Verbaneam etc.*; (Barbania) d' indi

(1) *Purgator. cant. VII in fin.* Benvenuto da Imola, il quale scrisse i suoi comentari sopra la commedia di Dante oltre la metà del quattodecimo secolo, ha collocato il Canavese tra il Po, le Alpi, e i due rami del fiume di Dora (*Antiq. Ital. T. I col. 1179*) cioè lo confuse colle terre a dir così dell' allora Monferrato Traspadano.

(2) *Loc. cit. col. 440.*

(1) *Ital. sacra T. IV col. 1075.*

(2) I soldati del Malerba, „ primo in Canepicio, transita Duria, ad locum cum Guiscarum devenerunt: est enim locus et castrum Guiscarum » in Canepicio “. *De bello Canepic. Rer. italic. T. XVI col. 430.*

discendendo a Fronte, Rivarossa ec. infino a *castrum Vulpiani* a principio *Canepicii* riputato assai opportuno per muover guerra in *Pedemontibus*, et *Canepicio*, in quorum confinibus extiterat *statutum*. (*ibid.* col. 432, 437.) Abbiam così nel secolo decimoquarto il termine dell' amplificato Canavese mano a mano anche a levante, tirando una linea tra Brandizzo e Volpiano, che prosegue tra Chivasso e Montanaro, e tra Rondizzone e Caluso infino alla Dora Bautica di sotto Mazè.

Nel 1362 Bertolino di Mazè per vendicarsi contro al marchese di Monferrato, come ci narra Azario, diede in mano a Galeazzo Visconti le vicine castella di Candia e Castiglione, onde potesse più sicuramente trapassare in *partibus Pedemontium marchionem destruendo*. Non poteva il Visconti venendo da quel lato invadere altrove nelle parti di Piemonte le terre del marchese di Monferrato, se non tra i fiumi dell' Amalone e di Stura, e tra questo e la Dora Riparia. Laonde ancora a' tempi di Azario tutto questo tratto di quà di Volpiano, di Lombardore, di Fronte, e di Corio, sia a dilungo di quà del mezzo della *Vualda* in circa, continuava a considerarsi per Piemonte, sebben occupato per la più parte dal marchese di Monferrato. Aggiugne l' istesso cronista, che *terra Rivaroli est in medio planiciei Canepicii*, (1) e appunto giusta l' ingrandita estensione allora data al Canavese, la distanza da Rivarolo pel piano infino al mezzo della *Vualda* è uguale a un dì presso a quella da Rivarolo pel piano infino al torrente di Chiusella, e così pure all' altra distanza infino alla suddivisata linea, che terminava il Canavese a levante.

(1) Loc. cit. col. 431: egli scrive con una costante affettazione *Canepitium*, come altri *Canapitium*, perchè infino dal secolo XIII si era supposto, che questa regione fosse così detta pel pregio, e l'abbondanza della canapa.

Continuò a circoscriversi entro a' confini suddetti, senonchè nel 1414 l' imperador Sigismondo a pro di Gianiacopo figliuolo di Teodoro marchese di Monferrato cresse in titolo di contea di Aquosana (castello e villaggio distrutto presso Nizza di Monferrato) tutto il territorio, che a quel marchese s' apparteneva dal Tanaro alla Riviera di ponente, e di quà di esso fiume insin verso al Piemonte e l' Astigiano, e parimenti in titolo di contea del Canavese tutte le terre occupate dall' istesso marchese in *Canapitio et toto territorio ultra Padum* (1).

A questa occasione si volle adunque estendere il Canavese almeno di nome anche di quà dell' Amalone, e della Vauda, e a così dire in tutto il Monferrato traspadano, che distendesi da Trino insin alla valle di Lanzo, e per alcune terre tra la Stura, e la Dora Riparia, ancorachè quasi per tutto questo lungo tratto di paese i principi di Savoia più terre già vi possedessero, e oltre a ciò la più parte del Canavese stesso, e del contado d' Ivrea. Nulla di meno una oscura fama e confusa dipoi rimasta di costesta fortuita, e indi a poco dilèguatasi nuova contea del Canavese, bastò al volgo incurioso perchè immaginasse essere stato il Canavese anticamente terminato dai fiumi del Po, e dell' una e l' altra Dora. I nostri vecchi scrittori sovente nulla più sagaci del volgo, ignorando la menzionata arbitraria creazione di quella contea, diedero al Canavese i confini medesimi. Non ebbe ugual fortuna la contea d' Aquosana: il suo nome non potè pigliar radice sui territorj, a' quali si volle estendere, siccome nemmen quello di Canavese su veruna delle terre da Brandizzo insin a Trino.

Laonde propriamente parlando, nè mai il Canavese confinò al Po, nè si estese mai di là del fiume di Dora Bautica, e tanto-

(1) Questo diploma è rapportato da Irico *Histor. Tridin.* pag. 151.

meno in sul distretto della città d'Ivrea, come pur si deduce chiaramente da Azario, il qual soggiugne, che nel Canavese non v'erano città (1). Altresì per più pergamene del secolo quattordicesimo appare, che la porta meridionale d'Ivrea detta *del Ponte* in su la Dora, donde si va al torrente di Chiusella, è sempre indicata per la porta, *qua itur versus Canapitium* (2). Per la qual cosa nemmeno il nome di Canavese avea trapassato mai quel torrente; talchè questa regione anche nelle inferiori età rimase affatto distinta dal peculiar distretto d'Ivrea. Quindi vieppiù s'ingannerebbe chi pensasse a ricercar in quello il summenzionato *in Canavasio Urbianum*, confondendolo per avventura con *castrum sancti Urbani* già rammentato in sul principio del secol dodici, e le cui rovine insieme ad una torre tuttavolta il nome conservano di Santo Urbano nel tener di Salerano quasi a due miglia a sud-ovest d'Ivrea. Questa città nel 1142 ad impulso de' Vercellesi acquistò il forte di Santo Urbano, e la terra di Bolengo, e per l'uno e per l'altra ne fece di poi omaggio al comune di Vercelli nel 1181.

(1) Loc. cit. col. 427. "Est autem Canepicium comitatus diversorum, comitum... carens civitatibus, cui comitatus Maxini unitur," Cioè gli si univa non per ragion di territorio, ma dell'adesione de' conti di Masino al partito de' Ghibellini del Canavese. Per lo stesso motivo nell'indice delle castella di que' nobili Azario ne accennò alcune di là del fiume di Dora Bautica.

(2) Si adopera altresì questa istessa indicazione in una sentenza 16 dicembre 1390 per fatto di pedaggio tra la città, e le terre di Valchiusella, e di Chy ivi detta *Vallis Caprina*, tra le quali piativano Vico inferiore, Lugnaco, Pecco, Alice, Gauna, Rueglio, Isseglio, e Vidraco.

C A P O I V.

Tra i fiumi di Dora Bautica, e dell'Orco.



DI sopra Ivrea in circa a quattro miglia si rientra fra le montagne, che vanno ad imboccar inverso la foce di val d'Aosta, dond'esce rapido il grosso fiume di Dora Bautica. Alla diritta del suo corso in fondo a quella struttura giace *Quingenatum*. I monti che la chiudono, formano a un lato le cime dell'imminente Val di Brozzo, che continua a dinominarsi *Broxa*, e *Vallis de Broxa* in più carte de' bassi tempi, nomi parimente comuni ad altri antichi montaneschi villaggi in provincie da questa assai lontane, come *Broxas* nelle Alpi Giulie rammentata da Paolo Diacono nel capo 23 del libro V. All'oriente di essa valle ergesi Montorione quasi rimpetto alla montagna di Andrate. Le terre, che vi ha da Quincinetto ridiscendendo inverso la città, faceano una parte del suo distretto, quando ella reggeasi a comune. Tra quelle *Lezulum*, e *Floranum* ritengono lo stesso nome nella carta di fondazione del monistero di Santo Stefano d'Ivrea (1).

Più là a ponente di Valdibrozzo *Vallis Clivi*, Val di Chy, del diploma dell'882 rapportato nel *Piem. Cispad.* pag. 323: le sta parallela, e contigua indi Valchiusella, ed ambedue confinano per nord-ovest a' monti di Valchamporcher di Aosta, pe' quali dall'una alle altre si rivarca. Nell'Ottoniano sopracitato diploma del 999 chiamasi *Vallis Cledi*, e di nuovo *Vallis Clevis* in quello del re Ardoino del 1003 (2). Il suo nome sia *Clivus*, *Clevus*,

(1) V. ne' Documenti num. VIII. not. 1.

(2) Ital. sacra T. IV col. 1068, *vallem supra montem quae Clevis dicitur cum castellis plurimis, villis etc.*, ma ivi nella stampa per errore *Clarius*.

ovvero *Cledus*, come scrivesi a vicenda, è sempre quello, che dal suo popolo anticamente le si diede, nè altrimenti nell'itinerario di Antonino pag. 485, e 607 abbiamo pur *Clevum*, e *Cledum* in altre provincie. *Alice* detta *Ales* appunto in *Valle Clevena* nella mentovata carta di fondazione di S. Stefano d'Ivrea, *Gaunum*, *Luniacum*, *Bidriacum*, e a vicenda *Vidriacum*, *Vidraco*, sono le principali terre di Val di Chy, e i loro nomi stessi basterebbono ad attestarne l'antichità, come pur son quelli dell'attigua Valchiusella *Vicus*, *Drosiacum*, *Icilium* etc.

Al distretto d'Ivrea infra la Dora e il torrente di Chiusella un altro territorio s'appartenne dinominato *Pedenia*, e *Pedenas*, secondo il vezzo o capriccio degli antichi notaj, come nella carta del 955 tra i documenti della marca di Torino num. VII, e tuttavia ritien il nome di Pedagna. Non è ben chiaro dond'esso derivi; bensì una siffatta denominazione suole indicar uno spazio più o meno esteso, dentro il quale circoscriveasi l'esercizio d'una giurisdizione, o di alcun diritto o dazio, e più anticamente adoperavasi talora in cose di castrametazione. La qualità della misura ci dà a divedere, che cotesto spazio così detto da un dato numero di piedi non doveva in origine essere troppo ampio; onde se non in tempi più bassi il distretto dell'odierna *Pedagna* pare sia arrivato a comprendere le cinque terre che ancora lo compongono. L'una di esse è *Laurodunum*, *Loranzé*, locata appunto in colle (*dunum*): continua a così dinominarsi nella carta suddetta di S. Stefano d'Ivrea, e di poi *Laureciacum* in quella del vescovo Ogerio del 1075 (1). I territori di *Salerana* del menzionato diploma del 999 (*Salerano*) e di *Pavone* limitano la Pedagna al norte, e a levante, ed il torrente di Chiusella a mezzodi. Ivi ser-

bano il lor nome *Parellum*, *Parella*, che n'è il capo-luogo, e *Pavone* suddetto. Più là *Vianascum* scaduto, dove terminava *Via Pavonasca*, quæ dicitur *Alborella*, e più di sopra *Mons Ubaldi*, indi monte *Sala*, et *via de Sala* molto più in quà. I luoghi, e le strade sopradette si rammentano ancora nell'istessa carta di fondazione del monistero di S. Stefano in uno con *Clusellarium*, che non indica lo sterile luoghetto di Chiuselle in cima alla valle di tal nome, ma un luogo così detto per la sua vicinanza a quel torrente. Aveva largo e fertile territorio, il qual toccava, come leggesi nella carta medesima, alle terre *de Aporiano usque in riva de Vignolo*, et in *terris de Romano*, cioè al tener di Romano oggidi. A sud-est di quest'ultimo luogo inverso la Dora *Caraone*, *Caron*. La chiesa di *Clusellario* ivi dicesi *iam diruta fere cum parochia*. I novelli nomi di alcune terre fecero smarrir gli antichi: tal fu di *Castrum Sancti Martini*, non ricordato innanzi la metà del secol dodici, cui dappoi i suoi signori rendettero famoso. All'incontro serbarono l'antico lor nome alcune terre del suo contado, come *Scaramannum*, *Scarmagno*, *Perata*, *Perosa*, cui diede nome la condizion del terreno, *Vicus Alfredi*, *Vialfrè*. Uscendo più a levante *Barium*, *Bairo*, come ora si pronunzia.

Di quà del torrentello di Malosina *Castrum ad Montem*, che si tradusse insino dal principio del dodicesimo secolo in *Castellamont*, del che ve n'ha l'esempio nella carta del conte Amedeo II del 1131 segnata da Roberto conte *de Castellamont* (1), il qual nulla avea di comune con li conti del Canavese, i quali cominciano a prender questo titolo nel 1141. Nè molto prima incominciasi a parlar di *Alladium*, *Agliè*, perchè innanzi era desso un casolare dipendente da *Macuniacum*, *Macugnano*, che all'incontro

(1) Biblioth. Sebusiana. Cent. 2. n. 6.

(1) Marca di Torino ne' documenti num. VIII.

già da più secoli divenne un picciol casale nel tener d'Agliè stesso. Così in sua vicinanza si annoverano di seguito nella sopralliegata carta del conte Otton Guglielmo del 1019 *Caucella*, *Macuniacum*, *Cicunium*, e *Lusiniacum*, oggidì i luoghi di Cusseggio, Ciconio, e Lusigliè. Tra quest'ultimo, ed Agliè, ma presso al fiume dell'Orco, *Curte Regia*, cui nell'882 Carlo il grosso donandola al vescovo di Vercelli, disegnò per *Curtem nostram magnam, quæ dicitur Regia, antiquo nuncupata vulgo*, (*Piem. Cispad.* pag. 323) ora Corteresse villa di S. Giorgio. *Orcus* è detta semplicemente nel più volte citato diploma di Ottone III del 999, appunto perchè presso a quel fiume, dal quale spesso è minacciata, ed è stato cagione di cotanto suo decadimento. Il re Ardoino nel 1003 la diede in un con valle di Chy al diacono Teodeberto, chiamandola pure « *Curtem de Orco, quæ olim Curtis Regia nominabatur, nunc vero ab loci illius incolis Sancti Georgii castrum appellatur in comitatu iporiensi* » (1). Ma poi il vescovo di Vercelli nemico di Ardoino ricorse al re di Germania Arrigo, ed allegando l'antica donazione suddetta di Carlo il grosso, ottenne nuova carta del 1007, che gli riconfermò *Curtem Regiam quæ dicitur Orco, et vallem Clivi*, e fecesi l'una e l'altra riconfermare ancor nel 1054 (2), perchè in quel mezzo il conte Otton Guglielmo avea pur egli nel 1019 fatta donazione a' monaci di Fruttuaria della valle, *quæ Clivus dicitur cum castellis et pertinentiis suis*, ed in oltre di *Curte Orgii*, e *Curte Regis*. Pare

che il più sovente coteste sì facili largizioni fossero niente più di anticate memorie di pretensioni ineseguite, e titoli di onore, e non di possesso. Ma poi il vescovo d'Ivrea rimase vincitore, poichè da lui dipendeano ancora nel secolo dodici le terre di val di Chy, e del distretto di S. Martino, che egli di mano in mano infeudò ai castellani, dai quali nacque la consorterìa de' Sammartini inverso il finir di quel secolo, e perciò Guelfi di partito, insino a che durò quell'atroce delirio.

Parrà cosa singolare, che nella mentovata carta di Otton Guglielmo facciansi non più sinonimi, ma due del tutto distinti luoghi di *Curte Orgii*, e *Curte Regis*, allontanando altresì quest'ultimo dal primo, poichè intraponendovi altre terre, l'annovera tra Lusigliè, e la selva *Fullicia*. Se così fatta trasposizione non si vuole attribuir ad equivoco dello scrittore, converrà moltiplicar un'altra Corte Regia verso il tener di Foglizzo, approssimandola al fiume dell'Orco. È forse dessa la *Curte Regia de Verena* rammentata in diploma di Federico I del 1159 appunto a favore della badia di Fruttuaria (1); e poichè nel sopracitato diploma a pro di essa del 1014 ci si ricorda *Varina superior*, vi doveva esistere l'inferiore, ch'era per avventura la predetta *Curte Regia de Verena*. Checchè ne sia, vidimo che già del 1003 *Curte de Orco* appellata anticamente *Curte Regia*, ora Corteresse solea dagli abitanti denominarsi pure Castel di S. Giorgio. Più di sopra a sud-ovest *Augenia* (Ozegna) che in un con *Cervarium*, o *Cervorium*, e *Muzobolum* dipendea poi dalla signoria de' Biandrati di S. Giorgio, come ancora si legge in uno stromento de' 13 gennaio 1257 (2). D'indi scendendo, *Cicunium*, e *Lusiniacum* suddetti,

(1) Ital. sacra T. IV. col. 1068.

(2) *Antiq. Ital. T. VI col. 319.* Quella del 1007 *actum Radasponæ* si trova nell'archivio capitolare di Vercelli, ivi „ Notum sit omnibus *Curtem Regiam*, quæ dicitur *Orco*, et *Vallem Clivi*, et omnia ejus pertinentia S. Eusebio donavimus in perpetuum secundum præceptum domini Karuli imperatoris tempore Liutuardi episcopi concessum ».

(1) Ex archiv. Abbatiæ Fructuar.

(2) E' possedevano pur altre terre vicine a S. Giorgio, o dipendenti; onde Azario (*Loc. cit.* col. 428) osserva, che essi » castra, burgos, et villas » medii, et partis inferioris dicti comitatus (Canepicii) possederunt.

30
e più di sotto *Fulgitium* (Foglizzo) così dinominato da Carlo il grosso nel diploma dell'882. *Fullicium* si scrisse di poi, donde si dinomina da Otton Guglielmo nel 1019 la *Sylva Fullicia*.

Trapasserò le poche, e per quanto appare, meno antiche terre, tranne *Marcenacum* (Marcenasco), le quali giacciono a levante delle anzidette insino al fiume di Dora Bautica, e fino alla sopra- descritta linea, che nel secolo decimoquarto limitava il Canavese a levante. Esso terminava certo di sopra Rondizzone, come pur Azario cel dà a intendere di una maniera assai chiara, osservando che il fiume di Dora » *exibat subtus Mazadium, et procedens ad Rondizonum, ubi die hodierna vadum arenosum habet, et non supra, durante Canepicio.* » Talchè il già sì rallargato Canavese finiva di sopra Rondizzone, e di sotto Mazé.

C A P O V.

Tra i fiumi di Dora Bautica e del Pò di sotto l'influente dell'Orco.

Questo spazio forma quasi un triangolo: la sopraccennata linea (cap. 3) n'è la base. Scostandoci pochissimo dal Pò, tra Chivasso e il fiume ci rimettiamo lunghezza la strada Romana, che altrove seguitammo insino a *Decimo* di sopra di Brandizzo, e ch'ora ci converrà proseguir un tratto anche di là de' confini del contado d'Ivrea. La vicinanza di Chivasso al pubblico cammino dovette farne anticamente una nobil terra. Fra i monumenti, che vi si trovarono, vi ha la colonnetta milliaria innalzata ad onore

31
del magno Costantino con iscrizione in tutto simile a quella, che leggesi nella casa della prepositura di Oulx, e nell'una e nell'altra sono pressochè corrosi i numeri delle miglia notate.

Da un privilegio di Lottario I dell'843 a pro di s. Michel di Locedio, cui dona il corso del Po *a portu Clevasii usque ad Derum, ubi vetus Duria intrat in Padum* (1), impariamo, che *Clevasium* era l'antico nome di questa città alterato ne' seguenti secoli in *Clavaxium*, e *Clavasce*. I marchesi di Monferrato se ne insignorirono poco oltre la metà del secol dodici a nome dell'impero, (2) dipoi la ritennero a nome della chiesa d'Ivrea; indi si lasciarono vincere, e fu loro tolta nel 1234 (3); furonò più forti, e la ricuperarono l'anno seguente; ridivennero più deboli, o più timidi, e per non perderla di nuovo, tornarono a mettersi sotto l'egida della Chiesa suddetta, e se la conservarono.

Dopo *Decimo* sopradetto progrediva la strada tra Chivasso, e il Po, ed indi talor costeggiava il fiume, nè mai se ne scostava di troppo insino alla stazione notata negli antichi itinerari *mansio Quadratis*. Quello di Antonino ne parla due volte rimontando da Pavia a Torino, cioè (pag. 340) *Rigomago XV Quadratis XXII Taurinis* e pag. 356, *Rigomago XVI Quadratis XXI Taurinis*. L'itinerario Gerosolimitano con ordine inverso (pag. 557) *civitas Taurinis X mutatio ad decimum XII mansio Quadratis XI mutatio Ceste VIII mansio Rigomago*. Laonde la distanza di 22 miglia Romane da Torino a *Quadratæ* sarebbe il

(1) Ripetuto e riconfermato da Ottone III nel 999, *Antiq. Ital.* T. VI. col. 317.

(2) Privilegio di Federico I al marchese Guglielmo IV, *Chronic. Montisferr.* ad ann. 1164.

(3) *Annal. Mediolan.* cap. 2. *Rer. Italic.* T. XVI col. 642, ivi scorrettamente scrivesi *Giyasium*.